

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

La notte di San Francesco a Firenze

Nel riprodurre dal "Risveglio" quanto accaduto a Firenze, nella notte del 3 ottobre p. p. noi sentiamo pietà e vergogna, nel tempo stesso. Pietà per le vittime immolate per puro spirito di crudeltà, senza che motivi vi fossero da giustificare una così orrenda carneficina. Vergogna, immensa vergogna, di sapere che, sotto l'egida di un regime che li protegge sfacciatamente, vi sieno in Italia, uomini, a cui può ben applicarsi il titolo di "Belze", e che disonorano, presso il mondo civile, tutto un passato di gloria che il nostro Paese aveva conquistato attraverso i secoli.

Nel mentre noi mandiamo il reverente saluto alle vittime della barbara fascista, alle vedove, ai teneri figlioletti, orfani nel modo più ferace e inumano dei loro padri, addattiamo alla esecrazione di tutti coloro che hanno sentimenti umani e civili, gli assassini dei loro fratelli.

REGNANDO DUMINI E GENNARELLO

Riassumiamo in questo scritto lo svolgersi degli avvenimenti di Firenze dalla sera del 3 ottobre 1925 a tutta la prima decade del mese secondo le informazioni raccolte e documentate da un nostro fiduciario, giunto a Firenze successivamente alla tragica notte che il popolo fiorentino ha chiamato notte di San Francesco, che per le atrocità commesse si riporta a quella storica di San Bartolomeo.

Quanto pubblichiamo ha il fine di consegnare alla storia uno degli episodi più gravi e più delittuosi della tragedia italiana: episodi che sfuggono e che non possono essere denunciati dalla stampa.

Affidiamo questa pubblicazione alla coscienza della civiltà internazionale, perché nei comizi, nelle pubbliche assemblee, nei luoghi di produzione e di lavoro, nella libera stampa mondiale sia oggetto di discussione, al fine di coalizzare tutte le forme della civiltà contro le barbarie del terrore fascista e del brigantaggio di Stato, sostenuto dalla m... s...

*

Manifesto volante distribuito a Firenze il 5 ottobre 1925.

4 OTTOBRE!

Tra l'alba di questo giorno ed il tramonto di ieri in questa Firenze che riguarda orgogliosa i segni secolari della sua civiltà è trascorsa una folata di barbarie inenarrabili! Un uomo, Giovanni Becciolini, eroe e martire, che per la difesa degli umani diritti aveva usato le armi contro un sicario del regime, è stato seviziato e linciato nel bel centro di quel quartiere della peste fiorentina, di dove sei secoli addietro Michele di Lando aveva mosso col grosso dei Ciompi contro la tirannia e la concessione dei signori al grido di libertà.

Nella notte con urla selvagge, con schioppetto di armi, i degenerati della stirpe hanno percorso il centro e la periferia della città martoriata, spargendo l'incendio, distrug-

gendo merci e masserizie, penetrando nelle case dei cittadini inermi, contro i quali hanno scagliato le loro armi viliissime.

Uomini colti nel sonno martoriati ed uccisi; i cadaveri gettati nel fiume, fanciulli con le mani pestate, come i figli di quel Gustavo Console che imploravano pietà e che come Gaddo di Ugolino offrivano le loro tenere esistenze per la salvezza del padre!

Neppure il moncherino di Gaetano Pilati, mutilazione di quella che fu detta "guerra liberatrice", valse a frenare la sete di sangue dei sicari. Fino ad ieri si poteva discutere di lotta tra un regime ed altra aspirazione e le opposizioni al regime potevano chiamarsi: socialiste o repubblicane, comuniste, anarchiche, liberali, cattoliche, massoniche, ebraiche; oggi le opposizioni si chiamano Civiltà ed Umanesimo. La questione italiana cessa di essere questione interna di un paese, questione di religione e di politica, di uomini e di partiti, per assumere l'aspetto più grandioso di questione universale.

Un perversimento nei valori investe una minuscola parte dell'umanità; l'Italia sente il doloroso peso di tanta sventura, ma tale perversimento può dilagarsi a danno di tutto l'equilibrio sociale.

Cinque o sei centinaia di degenerati, che hanno preso foggia di belve umane, dispongono della città sacra di Dante, di Michelangelo, degli Averi, come della volontà e della vita, di cinquecento migliaia di uomini che conservano intatti quei sensi e quei valori che nell'essere animato distinguono l'uomo dalla bestia insciente.

Quaranta milioni d'italiani si sentono umiliati innanzi all'universale civiltà, perché quaranta migliaia di degeneri della stirpe, con l'assassinio, con l'incendio, con l'intimidazione, col preconcetto di patria, si sono impossessati, posseggono e detengono gli organi della collettività italiana, dove una più ristretta cerchia di avventurieri e di concussori, all'ombra di un idiota e tiranneggiante, emanano gli ordini del delitto di Stato e del delitto di folla, facendo la pantomima della giustizia!

Nel 4 ottobre, esule sulle colline di Firenze, l'onestà, il lavoro, la gioventù incorrotta, proclamarono per l'Italia il diritto a rientrare nel consesso civile e giurarono sull'invincibile diritto delle genti di respingere ogni ulteriore sopraffazione e di non ripiegare le insegne della lotta, finché l'Italia non sia liberata dall'umiliante dittatura dei delinquenti morali e restituita alla civiltà mondiale in regime assoluto di libertà e di giustizia.

*

LA PREPARAZIONE DELLA STRAGE.

Il 24 settembre si verificarono a Firenze i primi incidenti. Alcuni esponenti più in vista della massoneria e dei partiti antifascisti furono schiaffeggiati e bastonati. Il giorno successivo gli incidenti si aggravarono e squadre di fascisti armati penetrarono in alcuni uffici pubblici, in studi legali e uffici commerciali, bastonando vari profes-

sionisti, impiegati e operai, devastando alcuni locali.

Queste azioni continuarono fino al 27 settembre, senza che nessuna autorità tutoria dell'ordine intervenisse a difesa dei perseguitati. Il giornale *Battaglie fasciste* del 26 settembre, da un lato, e un ordine del Direttorio fascista, dall'altro assumevano in piena responsabilità delle azioni che si andavano compiendo. La sera del 29 settembre si riuniva il Direttorio fascista, composto dai signori Cagli, Luporini, Barlesi, Ranfagni, alla quale riunione intervenivano anche il console Tamburini, il marchese Dino Perrone, nonché altri capi più influenti della setta. Le deliberazioni del Direttorio venivano più tardi comunicate agli affigliati in questi termini precisi: "Perché le rappresaglie possano riuscire efficaci è necessario "dare agli avversari un senso di "tranquillità; nel frattempo saranno "meglio identificati tutti gli appar- "tenenti ai partiti di opposizione "per agire contro di loro in modo "risolutivo, sopprimendoli senz'al- "tro."

In questa riunione fu diletta una prima lista di proscritti, comprendente venti nomi, fra i quali gli ex deputati Targetti, Frontini, Pilati, il prof. Mariotti, l'avv. Lattes, nonché in sostituzione di Domizio Torrigiani, gran maestro della Massoneria, il fratello di lui, prof. Alberto, notissimo medico della città, nonché l'illustre prof. Pieraccini. Il console Tamburini avrebbe provveduto anche la milizia agiata come squadra d'azione e ritardasse ad un'eventuale ordine di mobilitazione. Fu quindi decisa l'affissione di un manifesto, per dare alla città la sensazione di cessazione delle violenze, manifesto che fu infatti reso pubblico il 1.º ottobre. L'ordine di cessazione delle rappresaglie non collimava però con l'affaire a Firenze di fascisti della provincia e di altre regioni d'Italia, e riunioni avvenute tra alcuni membri del Direttorio fiorentino e il Roberto Farinacci a Roma. Lo stesso giorno 3 ottobre, il giornale *Battaglie fasciste*, in contrasto con l'ordinanza del Direttorio, pubblicava un articolo del suo direttore Edoardo Cagli, membro del Direttorio stesso, in cui era detto che l'azione, considerando gli scar- si effetti ottenuti dal manganello, andava completata con la rivoltella ed il fuoco epuratore.

Queste parole di colore oscuro e di un vero mandato ai delitti, che susseguirono nella notte, misero in allarme i più svegli oppositori che, nella serata stessa, si allontanarono da Firenze, sorgendo in tutta la città il dubbio che fatti atroci, che avrebbero superato i precedenti, si sarebbero verificati a breve distanza, tanto più che d'accordo con l'autorità si erano avute azioni del tutto impressionanti, quale il sequestro di numerosa corrispondenza agli uffici postali. Questo dubbio divenne certezza, quando nelle ore pomeridiane affluivano alla sede del Fascio automobili e squadristi in borghese, fra i quali si notarono persone anche estranee ai fasci fiorentini.

Circa le 19, dalla sede del Fascio di piazza Mentana, si mossero due automobili: la prima con cinque in-

dividui, due dei quali in camicia nera; la seconda con sette persone dall'aspetto poco rassicurante. Le due auto percorsero via Roma, via Panzani, via del Figlio; la prima proseguì per il Mercato Centrale, la seconda tinta in grigio si fermò in piazza Madonna degli Aldobrandini. Dal complesso delle informazioni raccolte, dalle adunate, dall'affluire dei fascisti, si comprese subito l'imminente esecuzione del piano criminoso, escogitato dal Direttorio fascista e specialmente dal Cagli e dal Luporini. Per esattezza della cronistoria, si deve dichiarare che il rag. Barlesi, segretario politico del Fascio, non aveva in quei giorni partecipato alle riunioni.

Alle 19.20 la prima automobile si fermava davanti al portone del palazzo segnato n. 10, in via dell'Ariente, dove al secondo piano abitava il signor Napoleone Bandinelli. Uomo di oltre sessant'anni, amministratore della Pia Casa dei Corrigenti, persona stimata per correttezza professionale e per atti di munificenza. Alla porta del Bandinelli bussarono il cav. Luporini Giovanni, vice-segretario del Fascio, figlio di un noto fornitore militare, Dante Luporini, che durante la guerra subì quel clamoroso processo per frodi in forniture di scarpe militari, e il fascista Gambacciani Lorenzo, noto delinquente. Aperti dalla sorella del Bandinelli, richiesero di parlare col ragioniere. Questi, che si trovava a cena, intuendo la gravità della situazione, si rifiutò di uscire dalla saletta da pranzo, ma il Gambacciani e il Luporini non mettendo tempo in mezzo si precipitarono addosso al Bandinelli, tentando di trascinarlo fuori della propria abitazione.

Nel frattempo dal piano superiore scendeva le scale il signor Giovanni Becciolini, segretario delle Ferrovie dello Stato, in compagnia della propria signora Vincenzina De Mauro e di una bambina di diciassette mesi. Il Becciolini, udendo nell'appartamento del Bandelli delle grida insolite e parole invocanti aiuto, sospinse la porta rimasta socchiusa, dicendo alla moglie: "Scendi che ti raglungo." Appena alla presenza dei fascisti, fu investito con male parole e intimato di allontanarsi, ma il Becciolini vedendo il vecchio ragioniere dibattersi fra i due sicari, corse senz'altro all' scrivania del Bandinelli stesso, ove aveva custodita una rivoltella e impossessatosi dell'arma, la puntò contro il Gambacciani, che fu in tempo però a scansare il colpo, rimanendo leggermente ferito alla mano sinistra. A questa sorpresa, il Luporini fece per puntare la propria arma contro il Becciolini, ma quest'ultimo più sollecito sparò contro di lui due colpi uccidendolo.

Il Gambacciani, uscito precipitosamente dal quartiere, corse all'automobile, richiedendo l'intervento dei tre fascisti rimasti, intervento che si limitò a piantonare il portone, insieme ad una guardia di finanza che casualmente transitava da via dell'Ariente, non potendo i fascisti stessi penetrare nel quartiere del Bandinelli, perché respinti da vari colpi sparati dal Becciolini. Nel frattempo che il Gambacciani richiamava l'attenzione della secon-

da automobile, sembra che il Becciolini e il Bandinelli siano usciti dal quartiere, rifugiandosi il primo sul tetto del palazzo ed il secondo uscendone e frammischendosi fra la folla.

Alle 20, la piazza del Mercato e vie adiacenti erano trasformate in un inferno terreno. Dalla sede del Fascio si erano precipitati in quel quartiere le squadre preparate in giornata, il palazzo n. 10 fu invaso. Le masserizie di quasi tutti i quartieri gettate dalle finestre e date alle fiamme, mentre numerosi colpi di rivoltella venivano sparati contro le finestre dei palazzi vicini. Alcuni negozi venivano saccheggianti e incendiati.

Circa le 21, una squadra di fascisti s'impossessò del Becciolini, che viene trascinato alla sede del Fascio, dove si trova già rimito il Direttorio, questa volta presente anche il cav. Barlesi, il Dino Perrone Compagni, il Tamburini. Alle 22, il martire Becciolini viene condannato a morte da esporsi sul luogo stesso della tragedia, previo riconoscimento però da parte della sorella del Bandinelli, trattenuta e malmenata dai fascisti.

IL BRUTALE LINCIAGGIO!

Alle 22.20, un'auto recante il Becciolini giunge in via dell'Ariente, dove si fa procedere a una specie di riconoscimento da parte della signora Bandinelli. Quindi le squadre fasciste, sparando numerosi colpi di rivoltella per far allontanare la folla, mollano il Becciolini, che fa l'atto di fuggire, ma una scarica a bruciapelo lo fa cadere riverso contro uno dei colonnati del Mercato Centrale. Si dice che il misero corpo sia stato portato all'ospedale, ma nessuna notizia precisa si ha sulla fine del cadavere.

LA NOTTE DEL TERRORE. SACCHIEGGI E INCENDI

Alle 24 tutto il centro della città è percorso da squadre fasciste che sparano all'impazzata contro le finestre delle abitazioni, contro i cittadini inermi e i viaggiatori che arrivavano con gli ultimi treni. Molti cadono feriti. Le auto-ambulanze sono impotenti a provvedere alle richieste. Alla mezzanotte già erano in servizio all'ospedale maggiore cinque chirurghi primari e si aprivano le porte anche dell'ospedale militare, di cliniche e case private di salute. Numerosi fra i principali negozi del centro venivano svaligiati, tra i quali non pochi negozi d'israeliti, ma non tutte le masserizie e merci venivano bruciate, una buona parte erano asportate dalle squadre di brigantaggio. Così accadeva per tutte le macchine da scrivere di studi legali e case commerciali, e degli oggetti d'oro e di valore contenute nei negozi. In meno di due ore erano distrutti circa cinquanta studi legali e commerciali, trenta grandi magazzini, una farmacia, un gran deposito di tessuti, le abitazioni degli on. Targetti e Barlesi e non meno di altri duecento quartieri erano stati forzati dalla furia fascista.

L'ASSASSINIO DELL'AVV. CONSOLE.

L'avv. Gustavo Console, già candidato nelle elezioni del 1924, redattore dell'*Avanti!* e implicato nel

processo del Non mollare, abitava con la famiglia in un villino a tre piani in via Timoteo Bertelli. Informato per tempo di quanto si stava preparando, non accettò il consiglio di allontanarsi, non credendo la sua bontà di animo che si giungesse a forme delittuose.

Alla mezzanotte e mezzo una squadra fece irruzione nella casa del Console, devastando il piano terreno del villino. La signora dell'avvocato corse al telefono informando la Questura, nel mentre che con alcuni mobili la famiglia si barricava nei piani soprastanti. Nonostante che vi fosse stato il tempo più che sufficiente per impedire la strage, nessun soccorso giunse dalla Questura alle ripetute implorazioni. In breve fu invaso il primo piano, e nel mentre che l'avv. Console si rifugiava in quelli soprastanti, la moglie e i bambini s'interposero per aver salva la vita del marito e del padre. "Uccidete me; pensate che è un padre di famiglia." Mentre i teneri bambini del Console bacchiavano le mani degli assassini, nella speranza di impietosirli, questi se ne liberavano brutalmente e scoperto l'avvocato fra i due letti della camera coniugale, lo uccisero a colpi di rivoltella e lo sfigurarono crivellandolo di pugnalate. I fascisti allora defenestrarono tutto il mobilio, che venne arso nella via fra le grida di giubilo selvaggio.

LA TRAGEDIA DI CASA PILATI

Nella stessa gravità e sul luttuoso sfondo si svolse l'uccisione dell'ex deputato massimalista Gaetano Pilati, mutilato di guerra e valente ideatore di costruzioni edili in cemento armato. L'assalto alla casa Pilati avvenne contemporaneamente a quella del Console. I sicari vi entrarono, servendosi di una scala a pioli e colsero l'ex deputato nella tranquillità del sonno. Fu appena in tempo, destato dai rumori, a rizzarsi a mezzo letto, per ricadere subito colpito da quattro colpi di rivoltella sparitigli a bruciapelo. Segui una devastazione compiuta dai fascisti con estrema meticolosità, nonché il furto di alcuni oggetti di valore e di trenta mila lire in denaro. Assassini, saccheggiatori e ladri!

IL TRAGICO BILANCIO

Non è possibile nell'atmosfera di terrore in cui vive ancora la città e la periferia, per la vastità della città stessa, raccogliere tutti gli episodi di barbarie, avvenuti nella notte di San Francesco e in quelle successive. E' difficile elencare i morti, i feriti, gli scomparsi, ed è più difficile ancora controllare le notizie che si trasmettono di bocca. Agli ospedali non è permesso avvicinarsi neppure per chiedere notizie dei feriti, poiché vi sono fascisti che bastonano i richiedenti, tanto più all'ospedale militare dove l'ordine è rigorosissimo. Si sa con certezza che sei cadaveri furono consegnati alla sala mortuaria tra il 4 e il 5, che tre feriti gravi venivano operati di laparatomia il giorno 6, che due cadaveri sono stati ripescati nell'Arno il giorno successivo alla tragica notte. S'ignora la sorte del dott. Pieraccini, del rag. Bandinelli e di tanti altri che si danno per fuggiaschi e per feriti. Una cassa, contenente un cadavere, transitò il giorno 7 per la via dei Serragli e Senape, diretta non si sa dove, trasportata da una automobile di piazza. Di chi era quel cadavere? di chi i due cadaveri gettati nel fiume? Quanti sono i morti ed i feriti negli assalti avvenuti in campagna? Come cifra più certa da alcuni si dà quella di diciotto morti, quaranta feriti denunciati agli ospedali, senza tener conto delle centinaia di cittadini bastonati.

PROTESTA DELL'AMBASCIATA AMERICANA.

Nelle prime ore del mattino di domenica 4, i Consolati svizzero, americano, inglese, ecc. inalberarono le bandiere nazionali per protezione delle loro sedi. Numerosi sudditi stranieri si precipitarono alle sedi dei Consolati, mentre dagli alberghi cominciava l'esodo delle famiglie straniere. Il panico cresce nella colonia

straniera, quando si ha notizia che un suddito americano è stato ammucchiato dai fascisti in una piazza della città, mentre prendeva una fotografia di uno dei negozi incendiati. Contro lo straniero si precipitò anche l'on. Marquet, che tempestò di pugni il suddito americano.

Fu dopo questo fatto, la cui notizia giunse immediatamente ai grandi alberghi, che i rappresentanti della colonia americana e di quella inglese elevarono subito una protesta e chiesero l'esposizione delle bandiere nazionali alle sedi dei Consolati, dandone immediatamente notizia alle ambasciate ed agli addetti plenipotenziari. Si assicura che l'ambasciatore d'America abbia richiesto immediati provvedimenti per il ristabilimento dell'ordine, tanto vero che poche ore dopo la protesta la forza pubblica assumeva un contegno ostile ai fascisti, almeno apparentemente, e alle 17 i consoli erano riasscurati sul ristabilimento dell'ordine e venivano ammainate le bandiere delle potenze estere. L'esodo della colonia forestiera era già cominciato, tanto che fra i giorni 5 e 6 la stazione di Santa Maria Novella aveva rilasciato circa 12.000 biglietti per la frontiera. Migliaia di cittadini fiorentini si sono allontanati dalla città mentre tutti i giorni arrivano profughi dalla campagna, dove ancora si devastano circoli e case private, senza distinzione di religione o di idee politiche, essendo andate distrutte anche molte sedi di associazioni cattoliche del circondario e minacciati vari ecclesiastici. La truppa da dieci giorni completamente consegnata ed occupata in punti più strategici della città. Nonostante il terrore regna un vivo fermento nella massa, non escluse alcune categorie di fascisti, estranei alle azioni criminose. Il Direttore del fascio è stato disciolto e si ritiene imminente lo scioglimento di tutti i fasci della provincia.

TRUCCO DEL REGIME.

Ora che l'eccidio è compiuto, si va spargendo nella città per intenerire gli animi di questo popolo credulone, che il duce del fascismo sia estraneo alla strage. Egli avrebbe detto: "Mi avete assassinato Pilati, il grande eroe è mutilato. Avete compiuto una barbarie che lo respingo e punirò severamente." Come altre volte il dittatore si pone apparentemente contro i seguaci, ma non può tale mossa corrispondere al vero. Vi è nell'ambiente fascista un vero senso di ribellione, poiché gli stessi squadristi, commentando i provvedimenti odierni, dicono che questi rappresentano un tradimento, giacché essi hanno agito per ordine e per mandato della direzione del partito e del governo.

A questa atmosfera di rivolta si deve l'apparato di forza, temendosi qualche scatto delle camice nere, in caso di arresto dei loro capi locali, ma tutte le mosse tardive del governo non soddisfano la pubblica opinione. Nella parte colta della cittadinanza si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad uno dei soliti trucchi del regime.

Il giornale Battaglie fasciste del 26 settembre scriveva: "Per noi gli ordini non si discutono. Le affermazioni del segretario generale del partito sono ordini." Nel n. del 3 ottobre scriveva: "Si porti in fondo l'azione con la rivoltella e col fuoco purificatore." Nel n. del 10 ottobre infine si fa l'apologia della strage nei seguenti termini: "Ma noi che abbiamo il torto (o la virtù) di prendere la vita sul serio e di volere il fascismo da vero rinnovatore e creatore, vogliamo dire alto e forte che i fatti di Firenze dovevano, possibilmente, essere avvenuti in tutta Italia e almeno qualche anno addietro. La legge concreta uno stato di cose, ma la rivoluzione ha bisogno del fatto, ha bisogno della sanzione quasi personale dell'uomo contro l'uomo". E più sotto: "E' un'idea non soltanto nostra che il partito debba vivere un po' una vita autonoma e quasi indipendente".

Quando i morti ancor caldi gridano vendetta, quando madri e orfani chiedono giustizia, quando mez-

zo inflame di cittadini roprimo il dolore e chiedono il ritorno alla civiltà, ci si domanda se sia permesso la continuazione del trucco, e se sia permesso che certa stampa faccia impunemente l'apologia della strage. Cento mandati di cattura contro cento delinquenti che vivono al soldo, non salvano la posizione del fascismo di fronte al mondo civile e quella del signor Mussolini, che nel suo spirito di egoismo pensa a mantenere la sua posizione, senza recedere i polsi del partito macchiato di sangue.

Le vittime del signor Edoardo Cagli, di Dino Perone, di Tullio Tamburini, di Ranfagni, di Cozzaniga, di Barlesi e di cento altri ideatori della strage fiorentina sono state sepolte o lasciate insepoltite, mentre i mandati banchettano e spadroneggiano ancora sulla città che ha sofferto il martirio. Quando nessun mandato di cattura è stato spedito contro questi signori, responsabili diretti di tutti i delitti, dell'uccisione di Spartaco Lavagnini e quella di Gaetano Pilati, si ha il diritto di mettere in istato di accusa il partito, tutto il governo e la città.

Dopo questa prima relazione abbiamo ricevuto una seconda più completa e particolareggiata, che la mancanza di spazio non ci permette di pubblicare. Vi sono specialmente riferiti gli assalti alle case Frontini, Targetti, Baldesi, Ferro, Carrer, Pieraccini, ecc., con ripetuti tentativi di omicidio, sempre in assenza o con la complicità diretta delle autorità. Sono fatti che mostrano quanto il male sia sempre più profondo e come vada combattuto fieramente al suo primo manifestarsi dovunque.

BENCIOLINI

Nel mandare un saluto commosso alla memoria di tutte le vittime del fascismo, di quanti caddero per non aver voluto anche inermi piegare alla tirannia, vogliamo però ricordare più specialmente Benciolini, morto eroicamente in difesa del vicino, dell'amico; morto per salvare la vita altrui.

Quanti al suo posto, pur fremendo d'ira o di dolore, si sarebbero eclissati, scusandosi di non poter nulla contro una feroce barbarie, protetta da quella legge stessa che la dovrebbe reprimere! Benciolini non ascoltò che la voce del cuore, dell'altruismo, della grande solidarietà umana, quella appunto che ove fosse ascoltata solo da una forte minoranza d'italiani basterebbe a mettere prima un freno, poi a disperdere per sempre il fascismo!

Sull'umanità pesa sempre una lunga ininterrotta serie di secoli di schiavitù, e non è da meravigliarsi se abbiamo sempre buon giuoco vecchi e nuovi padroni. Ma come la patria, anche il coraggio può diventare contagioso, e se in ogni casa di Firenze ci fosse stato un Benciolini per procurar degli incerti al mestiere di squadrista, gli animi rinfrenandosi reciprocamente, non tarderebbe a prodursi un sollevamento così generale che, isolando il fascismo, provocherebbe lo squagliamento nelle sue file.

Benciolini è un nome e un esempio che va specialmente onorato. Alla violenza dell'offesa ha opposto la forza della difesa. Non a tarde vendette bisogna provvedere, ma a pronte resistenze per stroncare il male.

Gli assassini sono stati puniti, con una sollecita sentenza, così come voleva Mussolini. Quasi tutti assolti, e pochi condannati ad alcuni mesi, beneficiando immediatamente della amnistia!!

Unione Democratica

Sono invitati tutti i soci alla Assemblea Generale che avrà luogo la sera di Venerdì 4 Dicembre, in via Wenceslau Brno, 19, per trattare di importantissimo e urgente Ordine del Giorno.

IL COMITATO.

Violenza e corruzione

Violenza e corruzione: ecco i due mezzi del quali il governo fascista si serve per mantenersi al potere.

La prima, più vistosa, è nota a tutti. Noi del resto l'abbiamo mille volte documentata da queste modeste colonne. E' bensì vero che oggi, specialmente dopo gli ultimi e scandalosissimi accessi di Firenze, i capi, e lo stesso selvaggio Farinacci, gridano alla calma e riprovano gli atti individuali di violenza. Ma mentre è troppo comodo predicare la calma dopo aver sferrata la violenza, non è serio né onesto il predicarla agli individui assicurandosi che di violenza è ormai sufficiente quella dello Stato.

Poiché i discorsi del duce e del vice in questi ultimi tempi si possono riassumere in queste parole:— La violenza da parte vostra non è più necessaria, o fascisti. Oramai siamo al governo e possiamo ricorrere alla violenza ufficiale che è assai più efficace e che scredita meno il partito. Invece del manganello oggi possiamo servirci della legge da noi fabbricata, mediante la quale possiamo imprigionare, condannare, espellere, privare dei beni tutti coloro che non si adattano umilmente sotto il nostro volere.

L'on. Rocco, anzi, ministro della giustizia, andò anche più in là. In un suo famosissimo discorso, parlando delle nuove leggi in gestazione, ebbe a dire che una volta approvate queste i nemici del fascismo avrebbero dovuto rimpiangere il manganello. Il che significa che il nuovo regime sarebbe stato così duro che avrebbe superato in ferocia quello del manganello. Ed i fatti stanno dandogli ragione.

Ma la violenza, individuale o governativa, è troppo vistosa, troppo nota perché su di essa dobbiamo insistere. Non così invece per la corruzione che non è forse mai stata così profonda e così sfrenata in Italia come in questi giorni di ricostruzione.

Nato dall'inganno e dalla truffa il fascismo cominciò col approfittare dello spavento sotto il quale vivevano le classi capitaliste le quali tremavano all'idea del bolscevismo, anche quando questo era in Italia ormai completamente tramontato ed imponendo così ai grossi industriali ed ai grossi capitalisti veri tagli, come imponevano ai latifondisti Mussolino e Gasparone. In tal modo visse il fascismo sino alla marcia su Roma, cioè facendo da bravo al capitalismo.

Giunto al potere la cosa divenne più facile. Oramai poteva disporre delle casse dello Stato. E poteva per di più disporre di tutti quei mezzi di corruzione di cui si servirono sempre tutti gli stati in decadenza, vale a dire la minaccia e la corruzione.

La minaccia fu abilmente usata, specialmente dal duce nei suoi apocalittici discorsi, dai quali traspariva sempre qualche cosa di misterioso e di terribile.

Più abilmente e largamente ancora fu usata la corruzione. Quante anime fiacche ed ambiziose non furono vinte con un semplice gingillo, con una chincaglieria qualsiasi della quale gli insigniti si fregiano orgogliosamente il petto, mentre dovrebbe essere segno di vergogna e di viltà?

Mai in Italia si è fatto tanto sciupio di croci di cavaliere e di commende. Ogni mascalzone oggi può essere commendatore. Unica dote che in lui si richiede è di avere la schiena ben flessibile e di mostrarsi fedelissimo servitore del fascismo. Fu così che si riuscì a screditare i titoli cavallereschi al punto che una persona dabbene sdegnava di essere collega del Rossoni, dei Michellini, dei Rossi, di mille pescicane analfabeti e disonesti. Le centinaia di migliaia di questi "parvenus", di questi pidocchi rifatti che hanno posto la loro viltà a prezzo del gingillo del quale si pavoneggiano nei giorni di festa, tutti costoro

costituiscono la pretesa unanimità di consensi di cui si vanta il fascismo in Italia.

Ma dove la corruzione è stata più profonda è stato nella stampa. A cominciare dall'organo ufficiale del fascismo, "Il Popolo d'Italia", fondato coi denari della Francia, fino all'ultima conquistata, quella del "Corriere della Sera", è tutta un'opera di continua corruzione quella compiuta dal fascismo di fronte alla stampa.

Ben presto comprese il fascismo che difficile gli riusciva dominare avendo contrari gli organi dell'opinione pubblica o nulla tralasciò per legarli al proprio carro o per distruggerli. E fece per ciò appello ai grandi capitalisti, a quegli stessi capitalisti che avevano fatto le spese del fascismo prima della marcia su Roma. E costoro, oramai sottomessi, con gli intrighi e con le pressioni si impadronirono della stampa italiana e la posero a servizio del fascio. Tutti conoscono i gruppi di capitalisti proprietari del "Messaggero", della "Tribuna", del "Secolo", della "Nazione" ecc. e tutti sanno i legami di costoro col fascismo ed i mutui servizi che fra di loro si prestano.

L'esempio più luminoso però ed il più recente insieme è quello del "Corriere della Sera".

Questo giornale che è di gran lunga il più diffuso d'Italia era diretto da un uomo di valore e di coraggio, il Senatore Albertini, conservatore onesto ed illuminato che con energia non comune seppe per tre anni opporsi alla dominante corruzione morale e politica. Costituita pertanto questo giornale un terribile pruno negli occhi del fascismo disposto a tutto fare per toglierselo. E si mise al lavoro.

Fra gli azionisti del "Corriere" trovavansi i fratelli Crespi, grandi industriali e capitalisti milanesi, che costituivano, dopo i fratelli Albertini, il più forte gruppo di azionisti. A costoro si rivolse il fascismo per la bisogna.

In breve i tre fratelli ebbero titoli ed onori dal fascismo. Il passo culminante però lo si ebbe pochi mesi fa. Poche settimane dopo che il duce aveva chiusa rigorosamente la concessione di tessere d'onore, colla storica frase che nessuna tessera sarebbe stata concessa, se non si fosse scritto una nuova Divina Commedia, scoperto un nuovo continente o pagati i debiti di guerra, poche settimane dopo queste dichiarazioni uno dei fratelli Crespi è proclamato fascista onorario, senza avere fatto nessuna delle tre cose richieste dal duce per ottenere simile onore.

Molti si richiesero il perché di siffatta eccezione e si fecero le più diverse supposizioni.

Ora è venuta la spiegazione. Il prezzo del turpe mercato fu il Corriere della Sera. Il Crespi all'atto di ricevere la Tessera fascista promise di consegnare al fascismo il grande giornale milanese. E mantenne la parola. Approfittandosi di una dimenticanza del Senatore Albertini, un giorno si valse di questo appiglio e mise il vecchio direttore alla porta, consegnando il giornale nelle mani dei fascisti.

Non sappiamo se il disprezzo, la nausea che ci provoca un atto simile vada maggiormente ai mandanti od agli esecutori. Sono egualmente vili e spregevoli. Il fatto però va al di là dell'avvenimento personale ed è indice dello stato morale che domina oggi in Italia.

Un governo corrotto trema innanzi all'opinione pubblica e cerca in ogni modo di soffocare tutte quelle voci che possono far conoscere il vero stato di cose oggi dominanti. E per fare questo, oltre alla più rigorosa censura, oltre all'espellere quei corrispondenti di giornali stranieri che non intendono mentire per far piacere al fascismo, oltre allo spianare le costole a tutti i giornalisti indipendenti, si pensa a sopprimere od a comprare i giornali onesti ed indipendenti. Si comincia dal sequestrarli quasi tutti i giorni, per poi sopprimerli del tutto. Si ristabilisce la censura preventiva e si sequestra senza neanche dire la ragione

ne del sequestro compiuto ad arbitrio del primo ferraccio di polizia. Si corrompono le coscienze, si comprano i giornali e così si chiude la bocca a quei coraggiosi che non si riesce a corrompere.

Con questi mezzi, colla violenza e colla corruzione il governo fascista spera mantenersi al potere. Ma è cieco? Ma non vede che tutto il passato è contro questa sua speranza? Ma non vede che governi ben più forti di lui i quali pretesero mantenersi con questi stessi mezzi caddero tutti fra il disprezzo e l'esecrazione del popolo?

Chiude la bocca ad un uomo libero in Italia e se ne aprono mille all'estero. Sopprime il giornale ed appare il foglio segreto, l'opuscolo alla macchia che sostituisce, con maggiore effetto, il giornale. Soffoca la voce pubblica e rinasce la congiura. Uccide il regime rappresentativo e rinasce la rivoluzione.

Nessun governo è mai riuscito a reggersi sulla violenza e sulla corruzione. Anche il governo fascista oggi o domani cadrà sotto il peso delle imprecazioni e delle maledizioni di tutto un popolo ingannato e truffato nella sua buona fede.

E l'ira del popolo è sempre terribile.

Massoneria

1908 — 1922 — 1925

A quest'ora re Vittorio avrà apposto la firma che sanziona in legge i provvedimenti contro le Società Segrete, compilati col fine di annientare la Massoneria dall'Alpi al Libano.

Il gesuita direttore della Specula Vaticana, e ambasciatore presso il Duce dell'ex-collega bibliotecario, presentemente Pontefice, si freggerà le mani contento.

I massoni certamente non piangeranno lacrime di sangue. Molti altri re e imperatori lanciarono leggi e scomuniche maggiori: i Capeto, i Romanoff, gli Asburgo ecc. sono definitivamente scomparsi, mentre la Massoneria rimane.

Quattro milioni di Massoni assistono a questo duello fra la forza bruta e la forza d'un'idea colla sicurezza del domani. Poterono gli Asburgo credersi vittoriosi, vedendo le turme di contadini del Trentino e dell'Istria ligie ai parroci; poterono credere di aver strozzato il grido di rivolta, giustiziando Oberdan, Sauro, Battisti, Finzi. E non vedevano i mentecatti che in uno alla morte di questi eroi segnava la fine della propria progenie.

Provvedimenti contro le Società Segrete dice la legge: tanto ve ne sono infatti varie e liberali, e paolotte, e son così segrete che nessuno ne parla. Ma la legge è fatta in odio alla Massoneria, la meno segreta di tutte, perché notissimi ne sono gli Statuti, e tanto poco ignoti i componenti, che i loro nomi sono sulla bocca di tutti.

E' contro la Massoneria, ha tenuto a dirlo Mussolini in due discorsi fatti alla Camera e al Senato, che sono due inni alla Libera e Universale Istituzione.

Disse alla Camera, che egli è stato coerente a combattere la Massoneria, fin da quando socialista e estremista riuscì al Congresso di Ancona a quello che in altri due Congressi non si era riuscito: a espellere i Massoni dal Partito Socialista (povero partito che si allevò la serpe per vedersi adesso, strozzato!)

Dunque l'uomo più incoerente dopo Talleyrand, che ha lasciato il suo nome a tutti i partiti meno a solo, il repubblicano, perché non lo volle, crede di aver trovato almeno una coerenza nella sua vita: l'odio verso la Massoneria.

Ed egli, dittatore del più reazionario governo del due emisferi, giustificava l'antico odio con questa motivazione: la Massoneria è il vero ostacolo all'avvento della repubblica sociale.

Tirate le conseguenze: togliete nel 1908 dal partito socialista i Massoni, e a quest'ora non avreste, o Italiani beoti, il piacere di esporre la

cimice all'occhiello, non avreste quel parlare compiuto di pietismo non sentito, non sareste Cavalieri e Commendatori della Corona d'Italia, ma dovrete cambiare tutto il cerimoniale delle vostre "corvée"; e esporre all'occhiello il Sol dell'Avvenire, e quel che più monta ricominciare il lavoro per meritare i nuovi Ordini cavallereschi, col pericolo di rimanere a piedi non pochi cavalleggeri.

Ma il Buon Dio o il Grande Architetto fu magnanimo verso di voi, almeno in quest'ultima fatica. Nessuno è smontato di sella, molti anzi vanno in automobile; ma vi è rimasto un'umiliazione maggiore: s'è chiariti quel pò pò di Strumillo e tutto per voi.

Al Senato Mussolini ha ammonito per i beoti altre leccornie (badate che dopo i numerosi assalti e depredazione se una sola accusa seria poteva formularsi, sarebbe stata fatta). Ha detto:

1.0 — la Massoneria ha sfruttato per sé il lavoro che durante il Risorgimento, altre Società Segrete, Carboneria, Adelfi, Giovane Italia ecc. hanno fatto;

2.0 — dopo il 70 è stata una Società di Mutuo Soccorso e protezione illecito;

3.0 — nel Fascismo si è fatto all'anti-massonismo dopo l'aggregamento dei Nazionalisti.

In quanto al primo punto rimando chi volesse parlarne con nozioni esatte al libro "Massoneria e massoni nel Risorgimento" (Lib. Ed. Mod. G. Ricci di Genova).

Per il secondo punto basta rappresentarsi l'Italia al 70 sola in Europa, circondata da nemici potenti, col nemico il più irrimediabile all'interno, povera di mezzi, unita solo negli sforzi di pochi eletti, e dite se non fu opera gigantesca dei governanti fra i quali non pochi e fra i più eletti Massoni di averla portata a tale quale si rivelò al mondo nel 1915? E ciò nonostante i vari Mussolini, che pullularono nel Bel Paese nell'ultimo ventennio, cercassero tutti i mezzi per anarchizzarla.

E fermiamoci alla storia più recente. Gino Bandini, a cura della Massoneria Romana pubblica un suo discorso tenuto a Palazzo Giustiniani "La Massoneria per la Guerra Nazionale".

E' storia documentata di ciò che la Massoneria sia riuscita a fare nel 1914-15 sino a travolgere la Nazione in Guerra, contro il divisamento di gran parte dei partiti, compreso il Nazionalista, che voleva la guerra, "ma a fianco dell'Austria". Si potranno rileggere alcuni brani edificanti dell'"Avanti" diretto da Mussolini.

E verrà tempo che un ugual libro sarà stampato sull'impresa fiutmana. Allora, o belle Logge della Venezia Giulia, se ancora i vandalli non li avranno bruciati, potrete mettere alla luce i documenti che dimostreranno come l'Italia sia sorta, come l'atto temerario fu realizzato. Potrà la Loggia Sirio di Fiume raccontarci come e da chi doveva esser fatta la Marcia su Roma, e come e chi non volle che si attuasse due anni prima. Potranno le Logge di Milano e Torino farci i nomi dei Massoni appartenenti ai Fasci fin dal 1919.

Il Fascismo, l'ha detto Mussolini, è diventato anti-massonico nel Dicembre del 1922 dopo l'inclusione del Partito dei Nazionalisti, esumazione del vecchio partito d'ordine, di quei che nel 14 volevano la guerra a fianco dell'Austria: nel Settembre ed Ottobre dello stesso anno si era tenuto a S. Niccolò dei Tolentini il Congresso mondiale gesuitico!

Un dissidio nella famiglia massonica italiana, cominciato nel 1908, ebbatene negli anni della guerra e acuitosi nel '21, fece sì che il piccolo manipolo dei nazionalisti, diretto da gesuiti e aiutati dai dollari e i Cavalieri di Colombo, pigliasse facilmente la direzione nel partito fascista, sorto fra l'altro con programma anticlericale.

Coerenza di Mussolini? I Masso-

ni, che nel 1908 sono accusati di aver argine alla marea rivoluzionaria nel partito socialista e di preferire il riformismo, sono perfettamente al loro posto se oggi si oppongono alle leggi che tendono a far dell'Italia il paese più reazionario.

Ed è illusione pensare di sopprimerla con una legge: il bruco ha bisogno di racchiudersi nella crisalide per ridare alla natura la farfalla.

Il mito di Itram si ripete: i nove operai sono di nuovo nella notte, nel bosco per ritrovarlo il cadavere nascosto sotto l'Acacia in fiore: gli altri sono in attesa della nuova parola d'ordine.

PITAGORA.

La cospirazione contro Mussolini

La censura imposta dal governo italiano sulle notizie relative alle corporazioni contro il capo del fascismo impedisce un'esatta valutazione dei fatti e delle responsabilità. I telegrammi dall'Italia ci trasmettono soltanto i voti di felicitazione e le altre numerose manifestazioni di giubilo degli ammiratori del signor Mussolini.

Non potendo pertanto fare i nostri apprezzamenti intorno alla cospirazione ed ai cospiratori, ci limitiamo a porre in rilievo il fatto che fra di loro sono indicati personaggi i quali scrissero pagine brillanti per abnegazione e per eroismo nella storia contemporanea d'Italia. Uno di questi è il generale Luigi Capello che merita di essere ben conosciuto da quel pubblico che accompagna gli avvenimenti d'Italia. E noi lo faremo oggi, all'infuori di qualsiasi spirito di parte, traducendo e riproducendo ciò che un illustre scrittore, apologeta del fascismo, scrive intorno al generale Capello nel suo libro: "Battaglia fra due vittorie".

Ecco pertanto ciò che dice il fascista Soffici:

"Entrai sotto gli ordini diretti di Capello come ufficiale del comando della 2.a armata nell'ottobre del 1917, essendo rimasto con lui sino al secondo giorno degli avvenimenti di Caporetto. Formandomi di poi nel novembre il 5.º esercito sotto il comando di Capello tornai con lui rimanendovi sino al febbraio 1918, epoca in cui questo generale fu collocato a disposizione del Ministero della Guerra, essendo perciò obbligato ad abbandonare il comando dell'armata.

Fu in questo periodo che lo acquistai la convinzione che questi era un uomo di ingegno molto vivace e vigoroso, aperto alle idee più audaci e moderne; temperamento virile di vero condottiere, il che gli fu riconosciuto dalla stessa commissione d'inchiesta che giunse a fare accento al suo genio militare.

Da quello che udì dire e vidì fare da Capello mi parve una individualità superiore ed eccezionale. Ciò che rimase ingiustamente dimenticato si è che Capello, oltre a queste virtù, ha quella di essere un uomo cordiale ed umano, come pochi lo sarebbero al suo posto. Fra le truppe che maggiormente si distinsero in certi episodi della ritirata, della resistenza sul Tagliamento e finalmente sul Piave figurano molti battaglioni del 2.º Esercito, che giampal dimenticarono l'educazione di audacia ricevuta dal loro comandante. Sempre collo stesso spirito partigiano e per mettere meglio in evidenza il malvolere e le calunnie degli astiosi assai sospetti, non sono ricordate le virtù di Capello, organizzatore eccezionale, lavoratore instancabile, soldato appassionato per suo lavoro che cercava continuamente di perfezionare.

Un fatto di grande importanza per giudicare con onestà la figura morale di un uomo che la Patria deve giudicare, fu deplorvolmente dimenticato dalla commissione d'inchiesta. E' il miracolo compiuto dal generale Capello nella riorganizzazione delle sue truppe sparse e demoralizzate quando, rinforzata la

linea sul Piave, si fondò il 5.º esercito che Badoglio chiamò "esercito della rivincita", il cui comando fu affidato a Capello.

Neanche una parola fu detta intorno a quest'opera che basterebbe da sola a provare l'eccellenza di un generale: ma lo che assistiti al lavoro continuo, amoroso, portentoso del generale non permetterò che i lettori lo ignorino.

Animato da una volontà e da una fede inflessibili, con un resto di standati del 2.º Esercito e con nuclei di altre unità il generale Capello forgò uno strumento di guerra veramente incomparabile, potendosi affermare che trasformò questi uomini i quali parevano disillusi per sempre. In Febbraio l'"esercito della rivincita" trovavasi pronto per qualsiasi lotta ed egli — esonerato dal comando prima di avere la soddisfazione di vedere la sua creatura marciare orgogliosa per la fronte — poté consegnarla al suo successore con l'orgoglio di chi ben sa di avere compiuto tutto il suo dovere o anche più. Il 2.º corpo di Esercito che doveva più tardi nella Francia illustrarsi con tanta gloria faceva parte delle sue truppe.

La commissione d'inchiesta (trattasi dell'inchiesta sul disastro di Caporetto) sembra ignorare che la maggioranza delle disposizioni e dei metodi adottati dal comando del generale Diaz erano gli stessi che il generale Capello sempre aveva proclamato, essendo molte delle circolari del nuovo comando (Diaz) copia di quelle del 2.º Esercito e che Badoglio era il migliore allievo del generale Capello. Questa la verità che ritenni mio dovere affermare in quest'ora di umiliazione in cui i migliori uomini sui quali la Patria potrebbe contare, sono sacrificati per colpa di chi da molto tempo dirige i destini d'Italia".

Questo scritto è dell'Agosto del 1919 e pertanto non fu soggetto ad influenza dell'odio politico col quale oggi si pretende distruggere la reputazione di un valoroso patriotta e militare. Gli è che quando i cospiratori trionfano sono eroi e salvatori della patria, mentre quando cadono si scagliano contro di loro il "crucifisso".

Fu ciò che accadde con Gesù". (Dal "Diario da Noite").

NOTERELLE POLITICHE

La sottoscrizione del dollaro. Ecco la trovata del giorno.

Non ce ne siamo occupati prima d'oggi per evitare ai nostri avversari di compiere uno dei loro "escamotages" nei quali hanno tanta abilità. Oggi che la sottoscrizione ha raggiunto il suo fine possiamo parlare apertamente, senza essere incolpati di averla sabottata.

Non siamo contrari alla sottoscrizione in sé. Siamo contrari al modo, ai fini cui si destina. Abbiamo detto come giudichiamo l'opera del ministro Volpi a Washington. Il vero tradito, il venduto fu il popolo italiano, meglio, l'economia italiana, abbandonata allo sfruttamento nordamericano.

Ora, il popolo è chiamato a sottoscrivere per pagare il tradimento compiuto a suo danno. Il popolo è stato venduto e deve ancora pagare il prezzo della vendita. E' una indegna, una turpe turlupinatura che si sta giocando alle spalle del popolo italiano sotto la vernice del patriottismo. E noi non possiamo essere i complici. Sappia almeno il nostro popolo, turpemente tradito, la verità.

E sappia anche come è trattato dai suoi governanti.

Lo Stato è così povero, ha le sue casse così esauste, che per pagare i debiti è obbligato a ricorrere ai cittadini, invitandoli a versare un dollaro, dopo averli dissanguati con un sistema di imposte che è il più grave di tutto il mondo.

Ebbene, intanto che questo governo ricorre alla generosità dei cittadini, battendo anche alla porta dei lavoratori già così travagliati dal caro viveri — poiché l'Italia ha anche questo privilegio, di essere il pri-

mo in fatto di caro viveri — questo governo si ricorda di aumentare di un milione all'anno la lista civile dei principi della casa reale.

Per un governo di rivoluzionari capitanati da uno scamicciato come Mussolini, negoziatore del re o di Dio, non c'è male. * * *

Si vuole adunque la guerra ed ogni costo? Così pare dalle notizie giunte intorno all'attività fascista.

Nell'Alto Tirolo infatti i fascisti fanno continue incursioni su territorio austriaco provocando quasi quotidianamente incidenti, facendosi arrestare ed espellere. Colla Jugoslavia pure sono continui attriti ai quali la responsabilità fascista non è affatto estranea.

E' questo un partito preso dal fascismo per salvarsi dal pericolo interno; provocare una deviazione all'estero.

Si ricordino però questi signori che oggi non troverebbero più il consenso del 1915. Oggi il popolo italiano non vuole più saperne di guerre. E' stato tradito una volta e non si lascia più tradire la seconda. Alla guerra oggi ci dovrebbero andare coloro che la vogliono. Ed essi non ci vanno. Lo dica il guerrafondato Brutus. * * *

Il governo francese è in crisi. Il ministero si è dimesso non avendo trovata la Camera consenziente intorno al suo progetto finanziario.

Ecco un paese dove la voce del popolo vale ancora qualche cosa. In Italia una Camera che avesse osato disapprovare ciò che il governo propone sarebbe almeno stata presa a manganellate e mandata a spasso.

Ora per risolvere la crisi sono stati consultati i principali uomini politici ed il mandato verrà affidato a chi meglio risponderà al coleri del popolo. * * *

Para che in Spagna le cose non vadano troppo bene per il direttorio militare, che corrisponderebbe al fascismo italiano. Si dice anzi che il governo di De Rivera, quegli che re Alfonso ha chiamato il suo Mussolini, debba essere sbalzato dal potere da un momento all'altro.

Che debba restare proprio l'Italia all'ultimo posto? Oh se rivivesse Rossini!

I provvedimenti contro gli Italiani diffamatori del proprio paese.

I puntini sospensivi, nel titolo, ammettono implicitamente una riserva ed una distinzione: riserva e distinzione che, in altro organo di pubblicità italiana, a Rio, noi abbiamo, con sufficiente chiarezza, fatto fin dall'annuncio dei provvedimenti che la Direzione del Partito Nazionale Fascista ha creduto promuovere — ed ora stanno per concentrarsi i pleggi di Stato — contro i pretesi diffamatori d'Italia, all'estero.

Con tutta la comprensione delle necessità interne del Partito al Potere di integrare "la sua rivoluzione" con misure coercitive contro la libertà degli avversari, comprensione d'ordine logico, per lo meno, se non completamente politico, noi non siamo arrivati al punto di considerare moralmente intangibile il Fascismo come lo deve essere l'onore e l'interesse nazionale.

Che un cittadino italiano residente all'estero possa incorrere in sanzioni penali rigorose qualora attentamente materialmente alle istituzioni della patria, sia in tempo di pace e sia in tempo di guerra, è cosa già ammessa dalle leggi comuni ma che non esce fuori dagli inquadramenti procedurali stabiliti per l'esame, la valutazione e la discussione di tutti i delitti, per quanto gravi essi siano.

Ma che un cittadino italiano residente all'estero venga punito con un procedimento sommario, perché, nutrendo un sentimento patriottico un pò differente da quello imposto dal Fascismo, e credendo di servire nondimeno la sua patria con l'espressione di una ideologia contraria alle tendenze del Partito dominante, si lasci andare ad una propaganda antifascista, è cosa non solo inconcep-

alle dal punto di vista della serenità giuridica, la quale concede ad ogni impunito il diritto della difesa prima del pronunciamiento del magistrato, ma è inconcepibile pure, dal punto di vista delle buone relazioni che il nostro paese ha l'obbligo di mantenere con le nazioni straniere.

La necessità politiche, immediate, interne, di un Partito individualista con lo Stato non hanno nulla a che fare con la libertà ideologica che è un diritto ed una manifestazione di ogni essere civile.

E per quanto si cerchi nella storia degli stati a regime autoritario un provvedimento di rigore contro quei loro cittadini fuorusciti che, nell'esilio, hanno atteso i giorni della risurrezione e delle rivendicazioni liberali, non si trova un atto che possa lontanamente rassomigliarsi all'assurdità reazionaria escogitata certamente da persone che non sono vissute mai all'estero e che hanno una ristrettissima mentalità di signorotti comunali.

Ma, lasciando da parte le considerazioni d'ordine storico, facciamo il possibile, con la dovuta calma e con la indispensabile ponderatezza, di vedere come e da chi possano essere fatte le denunce in seguito alle quali le autorità del Regno potrebbero applicare le penalità sancite contro i voluti... nemici della patria.

Innanzi tutto facciamo notare come, per la moralità della giustizia, ogni denunziante dovrebbe essere responsabile di quanto afferma in modo da non poter egli sfuggire ad un castigo qualora le sue affermazioni appariscano come volgari calunnie. Ora il mestiere del delatore, nei riguardi di cittadini residenti all'estero, è molto facile e niente affatto pericoloso. Anche quando il colpito, fornendosi di prove sufficienti a distruggere le accuse che gli sono state rivolte, ritorni in patria per far riaprire il processo, a suo carico, ed anche quando dal nuovo giudizio egli risultasse innocente ed assolto, i denunzianti se la potrebbero sempre ridere sotto i baffi, prima perché sono lontani dalla grinfia dei reali carabinieri e poi perché nessuna legge nostra potrebbe considerarli imputabili per un delitto che hanno commesso in paese straniero, o che dalla giustizia di questo non può essere tenuto in conto per il fatto che essa non sarebbe intervenuta nel processo diciamo così "avanti-causa".

Ma pur ammettendo che i privati delatori si servissero del tramite dell'autorità diplomatica, e che questa avvocasse direttamente a sé la responsabilità della denuncia, potrebbero i governi stranieri tollerare queste attribuzioni di ministero pubblico che eccederebbero la facoltà extra-territoriale della ordinaria diplomazia?

Noi abbiamo già inteso da qualche uomo politico brasiliano delle riflessioni amare sul provvedimento che sta per adottare il governo italiano; ed abbiamo sentito esprimere la meraviglia dolorosa per questa sindacatura arrogante che l'Italia vuole esercitare sui suoi figli emigrati. Ma questi risentimenti potrebbero assumere una forma essenzialmente platonica e non influire fortemente sulle disposizioni ufficiali italiane. Il brutto, invece, è nell'atteggiamento che già minacciano di assumere coloro che, neanche con le intimidazioni, vogliono rinunciare alla critica contro il fascismo.

Sappiamo che già si ventila l'idea di naturalizzazione in massa. Forse a questo non si arriverà; ma è doveroso ammettere che un gran numero di connazionali operosi e buoni, che hanno nel passato meritato encomi e promesse di riconoscenza per la loro opera illuminata, nobile e disinteressata d'italianità, lasceranno la cittadinanza italiana ed ogni rapporto di affari col Regno, per mettersi sotto la garanzia delle leggi democratiche dei paesi ospitali.

Pertanto, a chiusura di questo articolo che dovrà essere ampliato maggiormente nei prossimi numeri del giornale, ci sia permesso domandare:

Hanno pensato a Roma ad una

possibilità di guerra economica da parte di coloro che la patria dicebbero indegni suoi figli?

Si fanno nel nostro paese così alla leggera le riforme legislative che non sarebbe da stupirsi se le misure contro gli antifascisti coloniali non siano state pesate nella bilancia della responsabilità governativa.

STELLONCINI

SETTIMANALI.

S. Paolo dunque è diventata la Canossa del barone Montagna.

Arrivato qui animato da spiriti profondamente fascisti o battaglieri ha dato fiato alle sue trombe guerresche ed ha minacciato di mettere a posto tutte le teste scariche del Brasile, provocando così gravi dissidi in seno alle colonie di S. Paolo e di Rio.

In S. Paolo però ha trovato un caso un po' duro da rosciare e ci fu chi lo rimbeccò a dovere.

Pare che la lezione abbia fatto effetto e che l'ogregio diplomatico abbia compresa la terribile "gaffe" commessa. Nella nuova gita fatta in S. Paolo di questi giorni ha pronunciato un nuovo discorso ed ha cercato di rimediare alla fesseria precedente, inneggiando alla pace ed alla concordia fra tutti gli italiani.

Benissimo, signor barone. Ma perché V. E. non ha evitato di seminare la discordia invece di venire poscia a predicare la pace?

E' l'ora della retorica. La sottoscrizione del dollaro, cioè l'elemosina fatta al fascismo, perché poi possa vantarsi di avere fascistizzato l'Italia e di averla quindi tutta consenziente ne è occasione.

La nostra stampa coloniale va in giolito e pare un piatto di pere giuliette.

Il "Piccolo" ci parla di una generosa passione di popolo, quasi ci volesse una profonda passione a sottoscrivere un dollaro. Ma se il dare un dollaro è passione che cosa sarà mai il dare la vita?

"Giorni di emozione e di commozione profonde — scrive il "Piccolo" — sono questi che noi viviamo; giorni di gioia comune, i quali ci fanno benedire l'esistenza che ci permette di viverli".

Perbacco. Se invece di uno i dollari erano due il redattore del "Piccolo" si suicidava dalla gioia.

Il "Fanfulla" però questa volta vince il "Piccolo". Quando ci si mette il vecchio...

"Un dollaro: una parte dell'anima e tutta l'anima. Una parte della fede e tutta la fede. Una parte dell'entusiasmo e tutto l'entusiasmo". Pare di sentire i bambini giocare: mezza mela, tutta la mela; mezzo fico, tutto il fico; mezza noce, tutta la noce.

E viene voglia di aggiungere: mezza zucca, tutta la zucca.

Il "Piccolo" l'ha fatta grossa. Parlando di un vecchio patriotta lo chiama "superstite di quella generazione che con troppa leggerezza si chiama quarantottesca e che ha avuto la sorte di vivere tutte le pagine della grande passione italiana".

Adagio, "Piccolo", se ti sentono i tuoi amici fascisti stai fresco. Essi vogliono che il risorgimento italiano cominci solo dalla marcia su Roma e non ammettono altro eroismo all'infuori di quello del manganello. Il loro ambasciatore si è persino dimenticato di parlare dei combattenti commemorando il 4 Novembre.

E fa di peggio ancora quando scrive: "Oggi in una settimana si è raccolto, a quote uguali, un milione di dollari. Con molto meno l'Eroe di Capreria si riprometteva di cacciare parecchi anni prima i francesi da Roma".

E' vero. Ma allora non eravamo ancora in periodo di ricostruttori e l'eroismo garibaldino costava molto meno.

Brutius, l'hommo d'arme del fascismo ha trovato un temibile concorrente, un guerriero piu' terribile di lui, in "p. b." del "Piccolo".

Per "p. b." oggi i nemici d'Italia sono i Jugoslavi, ieri erano i Francesi, l'altro ieri i Nordamericani, i Gre-

ci, gli Inglesi, ecc. Oggi dunque sono i Jugoslavi e contro loro parte "a cavallo d'un cavallo".

"Essi hanno bisogno d'una energica scazzottatura: ecco quello di cui hanno bisogno gli ex boia imperiali e reattivi".

Tanto eroismo merita premio. Proponiamo una sottoscrizione ad un testone per testa al fine di offrire a "p. b." una durlindana sesquipedale.

"Dulcis in fundo". Abbiamo serbato il piatto piu' gustoso per la fine. Un piattino di Brutius è sempre gradevole.

Brutius che deve avere nelle vene piu' sangue "blu" che debiti (ed è tutto dire) se la piglia ancora una volta con la democrazia e specialmente colla democrazia francese che non sa ubbidire.

E se la piglia soprattutto col seguente ordine del giorno votato da 278 deputati democratici i quali deliberano di "appoggiare un governo che faccia una politica di rispetto del suffragio universale, di difesa repubblicana e di risanamento finanziario".

Ed ha perfettamente ragione Brutius. Ognuna di queste affermazioni è un'offesa sanguinosa pel governo fascista che è il governo del suo cuore. Il suffragio universale in Italia dal fascismo fu non solo calpestato, ma fu abolito del tutto; la Repubblica alla quale Mussolini aveva dichiarato di aderire fu tradita, come ora tradisce la monarchia; sotto specie di risanamento finanziario il fascismo ha venduta l'Italia ai banchieri nordamericani.

Morte adunque all'ordine del giorno francese.

Esempi di bello scrivere: "Facendo tesoro di quanto, delle conoscenze scientifiche e dell'esperienza fattami, in anni di lavoro e di studio...

Ecco, non mettiamo in dubbio l'esperienza. Lo studio sì. Questo periodo protesta troppo alto.

LA CRISI

Poiché è di moda affermare che il paese attraversa uno stato di crisi, quale da molti anni non si vedeva l'eguale, cercheremo noi pure di approfondire la situazione in cui siamo improvvisamente precipitati dopo un periodo di parecchi anni di apparente benessere generale.

Abbiamo affermato che questo benessere fu appena apparente, e ciò è giusto per molte classi di cittadini: diremo anzi che poche furono le classi che se ne avvantaggiarono stabilmente e che anche fra queste poche classi, molte furono le persone, che ingannate da fallaci o fugaci apparenze, s'incontrano oggi in situazione precaria dopo aver creduto di aver raggiunto un ragguardevole stato di fortuna.

Questo è infatti il periodo in cui i disseti finanziari si avvertono con intensità e recrudescenza maggiore, appunto fra quelli a cui la fortuna fu benigna assai per lungo volger di tempo.

Dal punto di vista nostro e cioè dal punto di vista degli interessi delle classi produttrici nel sano e fecondo lavoro, la crisi è però relativa.

Questa crisi che ebbe già il suo punto di partenza nel prezzo alto del caffè, andò sempre piu' acutizzandosi per il fatto che buona parte dei fazendeiros insuperbì dalla loro buona fortuna disdegnarono la coltivazione dei cereali che sono la base del nutrimento popolare.

Avevamo così una scarsità nei raccolti, che minacciò seriamente l'economia dei lavoratori tanto nella città che nelle campagne e che trovò poi il suo massimo coefficiente nella siccità prolungata dell'anno scorso, resa piu' acuta dalle speculazioni di compratori e rivenditori, che contribuirono assai ad aumentare enormemente il prezzo delle derrate alimentari.

Fu quello il tempo dei facili guadagni per i fazendeiros e per gli uomini di affari in generale, i quali vedevano di giorno in giorno aumentare il valore dei prodotti e delle merci.

Come conseguenza naturale di questo stato di cose, fu quello però il tempo in cui il disagio popolare raggiunse il suo limite massimo di tensione, poiché non vi era piu' stipendio o salario che bastasse per il soddisfacimento del piu' elementari bisogni.

Quella fu quindi crisi di abbondanza per certuni; crisi di miseria per moltissimi altri.

Va da sé che quando un paese attraversa una simile crisi, è da sconsigliarsi l'immigrazione, la quale con l'aumentato numero degli operai e dei coloni trarrebbe con sé delusioni fatali, pregiudiziali alla stessa tranquillità sociale.

Così però non la debbono aver pensata i magnati della colonia e le teste fine dei redattori dei nostri magni giornali, dai sesquipedali articoli con tanto di elenco di possidenti nostri compatriotti con relativo numero di piante di caffè e di proprietà agricole, come non avessero saputo che tali proprietà non furono sapute che tali proprietà non rappresentano se non la minoranza dei nostri connazionali, mentre la grande maggioranza è data e lo sarà ancora chissà per quanto tempo dal semplice colono.

Ritornando alla crisi dobbiamo, ad onor del vero, mettere in rilievo il fatto che i pubblici poteri non rimasero indifferenti al disagio popolare e che anzi si deve ad essi ed ai loro provvedimenti se la speculazione ricevette il primo colpo che doveva profondamente ferirla.

Innanzi tutto il Governo obbligò importatori e commercianti a dare l'inventario pubblico dei cereali in loro potere e di quelli in viaggio dall'Interno per la Capitale.

Risultò così che di fagioli, nonostante la lamentata siccità, ve ne erano di disponibili sul mercato di San Paolo nel giorno dell'inventario, piu' di centomila sacchi, per cui, sfatata la leggenda della mancanza dei generi, precipitò naturalmente il prezzo, tenuto alto fino allora con l'artificio dell'accaparramento.

Non contento di questo primo risultato, il Governo proibì l'esportazione dei cereali, perché i loro possessori fossero obbligati a venderli sui mercati locali o la concorrenza unita al naturale bisogno di realizzazioni a denaro influissero sempre piu' sul ribasso dei prezzi.

Poiché importò dall'estero e permise l'importazione senza dazi doganali o a dazi doganali ridotti, di certi prodotti scarsi, indispensabili al consumo popolare.

In ultimo istituì le rivendite al pubblico di generi alimentari a prezzo minimo.

Ebbe così principio la crisi di buona parte di quel ceto che vive della compra-vendita dei cereali.

Beati coloro che al principio del ribasso avevano stock ridotto o seppero, odorando il vento infido, disfarsene al momento opportuno.

Un'altro lato della crisi ci è dato dai prezzi del caffè saliti a vertiginose altezze e poi precipitati ad un tratto del 50 per cento.

Come abbiamo rilevato nei precedenti articoli, si dovette all'Istituto della valorizzazione del caffè se le fazende dopo un lungo periodo di miserie e di difficoltà, cominciarono ad essere sufficientemente redidite.

Anche qui però la speculazione al rialzo scatenatasi all'infuori e contrariamente ad ogni regola di prudenza, ha finito col giocare uno dei suoi tiri birboni a quanti hanno comprato in questi ultimi anni a prezzi esorbitanti, precipitati ad un tratto a metà per lo meno dell'importo pagato.

Ora abbiamo in crisi pure il commercio all'ingrosso. L'ascesa del cambio e piu' ancora la paura di ulteriori miglioramenti della valuta nazionale, unita alla difficoltà di ottenere o di rinnovare prestiti o sconti nei Banchi, ha fatto sì che molti importatori rovescino sul mercato i loro stock con riduzioni di prezzo che hanno del fantastico.

Dal lato della logica commerciale, ciò che sta ora accadendo è del

tutto irrazionale, poiché il periodo che ora attraversiamo è contrassegnato dal deciso bisogno degli stessi piccoli commercianti di ridurre essi pure al minimo i loro depositi di merci.

Daltronde i ribassi attuali che in alcuni articoli hanno raggiunto ed oltrepassato il 50 per cento allarmano, e con ragione, il piccolo commerciante il quale nell'aspettativa di altre probabili riduzioni di prezzo, si conferma nel giusto proposito di comprare soltanto ciò che gli è assolutamente indispensabile.

Ora, da quanto abbiamo esposto, veda il lettore se non è vero quanto appunto affermiamo in principio di questo articolo e cioè che per le stesse classi le quali ebbero davanti a loro un periodo di facili guadagni il benessere fu relativo e che fra queste stesse classi ben pochi furono gli individui che ne seppero approfittare stabilmente.

Ed allora viene spontanea una domanda.

A che cosa servono gli alti prezzi, se a bilancio fatto lo squilibrio è latente in tutte le classi ed il moltiplicare è subentrato ad un periodo di apparente ricchezza, basato sul sacrificio del piu'?

Non sarebbe molto meglio adunque per tutti un ritorno stabile alla normalità, invece di tutti questi sbalzi in avanti ed a ritroso, che scombussolano ogni sana economia.

Noi crediamo fermamente di sì.

E poiché non abbiamo mai disperato del futuro, in questo paese dalle risorse infinite, crediamo che anche la crisi attuale avrà sollecitamente un termine.

Già si preannuncia un raccolto abbondante.

E se la stagione, come ben ci promette, ci trarrà larga messe di cereali, al ribasso degli articoli di importazione, dovrà ben corrispondere una accentuata riduzione dei prezzi dei prodotti nazionali.

Chunque viaggia per l'Interno dello Stato, osserva dovunque la prodigiosa fertilità che le piogge hanno elargito alla terra.

E' tutto un poema di verde, che rasserena gli animi.

Cantiamo quindi anche noi il "sursum corda" — in alto i cuori! — nell'aspettativa dell'abbondanza e del maggiore buon mercato.

E soprattutto auguriamoci se l'opera dell'uomo non intervenga ancora a controblanciare gli effetti benefici della natura che dopo di aver così ben iniziata l'opera propria, è sperabile la continui fino ai nuovi raccolti.

"Quod est in votis". ROBUR.

Consigli a un giovane di buona volontà

Mio caro Stefano, se vuoi salire, ecco il breviiario per ben riuscire: loda ed elogia sempre il padrone e in ogni evento digli ragione. Sii sempre docile, buono con tutti: fatti amichissimo dei farabutti; coi galantuomini se ti conviene, fa' finta d'essere uomo dabbene. Lascia gli scrupoli, lascia le ubbie, dei tempi antichi monomane.

Sorrìdi, muòviti, non far l'inerite; accogli il popolo a braccia aperte; fa' il diplomatico, ma in ogni caso piglia i minchioni tutti pel naso!

E infine accocciati bene il semblante: procura d'essere chic, elegante. Idea politica, fede? Nessuna. Così, o carissimo, farai fortuna!

OLD NICK.